



« L'angoscia è proprio il sintomo tipo di ogni avvento del reale ^[1] »

L'angoscia *non* è *senza* oggetto ^[2]. C'è qualcosa di analogo a quello di cui l'angoscia è il segnale nel soggetto. Ecco il senso del *non-senza* della formula di Lacan, che svela che esso non manca, quel qualcosa di analogo all'oggetto. Ma il *non-senza* non lo designa. Esso presuppone dunque il sostegno del fatto della mancanza ^[3]. Un frammento enunciato da un'analizzante: "...si orientava mentre parlava." Interrogandosi su quale garanzia ci sia nell'associare liberamente, Lacan avanza dicendo che il senso di qualsiasi enunciato: "si orienta verso quel buco nel reale [...] che permette al simbolico di farvi nodo ^[4]". Parlando della apprensione della psicoanalisi attraverso il nodo, dice: «il nodo costituisce il negativo della religione». Aggiunge: «non crediamo più all'oggetto ma constatiamo il desiderio, e dalla constatazione del desiderio induciamo la causa come oggettivata ^[5] ». Non cede dunque alla china religiosa, bensì afferma la via della logica che permette di indurre l'oggetto.

"L'angoscia, sintomo" in esergo, si può dunque intendere, come il segno di ogni "avvento del reale". Lacan evoca l'avvento del reale per la prima volta in «Televisione ^[6] », e lo situa come un effetto della scienza. Introduce questo termine in un contesto in cui l'evento di corpo, ossia il godimento di un corpo vivente, non è presente. Questo pone la questione di definire ciò che chiama un *avvento* di reale nel campo della psicoanalisi. Contrariamente, l'*evento* di corpo egli l'ha molto sviluppato. Nella "Conferenza di Ginevra sul sintomo ^[7]", egli descrive l'evento di corpo grazie al quale Freud ha scoperto l'inconscio, a partire dalla domanda sulla relazione tra l'angoscia e il sesso. Hans, con la prima erezione si trova confrontato con un'esperienza di godimento, un evento di corpo, l'incontro del reale sessuale che mette in opera la fobia. Così, sostituendo l'oggetto dell'angoscia con un significante che fa paura, si produce l'avvento di un primo *fatto* dell'inconscio-linguaggio: il cavallo di godimento, sintomo-goduto che costituisce l'inconscio che non rappresenta il soggetto, ma che determina il suo godimento.

"Non è il paradiso a essere perduto. È un certo oggetto ^[8]". Forse, a livello formale, non sarebbe corretto dire che il significante sia prodotto dal soggetto, ma la funzione significante data a questo oggetto, rileva dall'efficacia del soggetto nel fare parlare l'angoscia, ed è ciò che fa evolvere la lingua. Nel Seminario *La angoscia* Lacan formula «l'angoscia è un affetto del soggetto [...] che non inganna ^[9] ». Egli la ordina in funzione della struttura, quella del soggetto che parla,

che è determinato da un effetto del significante. È qui che l'angoscia è il segno, il testimone di una beanza essenziale che la dottrina freudiana chiarisce ^[10]. Questa struttura del rapporto dell'angoscia con il desiderio, questa doppia beanza tra il soggetto e l'oggetto caduto dal soggetto nell'angoscia.

Se il reale è fuori simbolico, quali sono le vie d'accesso al reale nell'esperienza analitica? Dapprima quel che non va nella vita, ciò che ci cade addosso, è la definizione del traumatismo, e in seguito si iscrivono le vie tracciate dal linguaggio. Ogni trauma, e Freud lo pone all'origine della nevrosi, colpisce, non il soggetto direttamente, ma il suo corpo. «L'evento di un reale non è avvento che se l'apporto significante vi si aggiunge», dunque, l'avvento propriamente detto sarebbe: «l'invenzione del significante attraverso la fobia e in seguito su questo asse, l'invenzione freudiana dell'inconscio e l'avvento della psicoanalisi come nuovo discorso ^[11] ».

Diego Mautino
Roma, ottobre 2023

[1] J. Lacan, «La terza» [Roma, 1974], in *La Psicoanalisi* n° 12, Astrolabio, Roma 1992, p. 22 § 1.

[2] Cfr. J. Lacan, *Dei Nomi-del-Padre* [1963], Einaudi, Torino 2006, p. 35, § 1; ved. anche, Il seminario, Libro XVII, *Il rovescio della psicoanalisi* [1969-1970], Einaudi, Torino 2001, p. 66, § 3.

[3] Cfr. J. Lacan, Il seminario, Libro XVI, *Da un Altro all'altro* [1968-1969], Einaudi, Torino 2019, p. 293, § 1-2.

[4] Cfr. J. Lacan, Conférence au Centre Culturel Français le 30 mars 1974, in *Lacan in Italia* [1953-1978], La Salamandra, Milano 1978, pp. 104-147.

[5] J. Lacan, Il seminario, Libro XXIII, *Il sintomo* [1975-1976], Astrolabio, Roma 2006, p. 35, § 1-2-5.

[6] J. Lacan, «Televisione» [1974], in *Radiofonia & Televisione*, Einaudi, Torino 1982, p. 92, § 5; ved. anche, «Televisione», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 530, § 5.

[7] J. Lacan, «Il sintomo» Conferenza a Ginevra [1975], in *La Psicoanalisi*, n. 2, Astrolabio, Roma, 1987.

[8] « *Ce n'est pas le paradis qui est perdu. C'est un certain objet.* » J. Lacan, Le séminaire XIII, *L'objet de la psychanalyse* [1965-1966], Lezione del 22 giugno 1966, inedito. [Trad. Ns.]

[9] J. Lacan, Il seminario, Libro X, *L'angoscia* [1962-1963], Einaudi, Torino 2007, pp. 174 § 3 e 236 § 4; ved. anche, *Dei Nomi-del-Padre*, op. cit., p. 34, § 3-4.

[10] S. Freud, «La terra promessa», Lettera inedita a Chaim Koffler, il 26/02/1930, *L'ospite ingrato*, Quodlibet, Roma 2003, p. 95.

[11] C. Soler, *Avventi del reale, dall'angoscia al sintomo*, Corso 2015-2016, Formazioni cliniche del Campo lacaniano, *Collège clinique psychanalytique de Paris*, Edizioni Praxis del Campo lacaniano, Roma 2018, p. 186 § 2.

<https://if-epfcl-paris2024.champlacanianfrance.net>